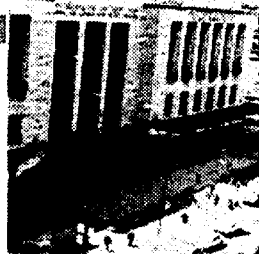


Questione morale



Un vertice di due ore tra i magistrati di Mani pulite
«Ridicolo parlare di complotto della Procura
per altro la Quercia ha espresso fiducia e rispetto per noi»
Sull'autorizzazione per Stefanini decisione rinviata

Borrelli: «Staremo attenti agli inganni» «Diffuse notizie infondate sul Pds. Noi vogliamo solo verità»

«Deplorevole la diffusione di notizie infondate. Ma nel pool di Mani Pulite c'è serenità e tensione verso l'accertamento della verità. Peraltro, il Pds ha espresso fiducia e rispetto per la procura di Milano». Lo ha detto il procuratore Borrelli, dopo la riunione di ieri, riferendosi alle false notizie su conti svizzeri del Pci-Pds. Decisione rinviata a proposito dell'autorizzazione per il tesoriere del Pds Marcello Stefanini.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È durata due ore, ieri mattina, la riunione tra i pubblici ministeri di «Mani Pulite», presenti al gran completo con il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Due ore fitte, dopo le polemiche sulle false notizie, diffuse venerdì da alcuni organi d'informazione, a proposito di conti svizzeri del Pci o del Pds. Alla fine il procuratore Borrelli - uscito dall'ufficio del collega D'Ambrosio, dove si erano riuniti - aveva l'aspetto un po' provato. Ma non ha rinunciato al suo stile. Pacatamente, se l'è presa con chi ha diffuso «notizie infondate» ma ha sostenuto che di certo non sono uscite dalla procura. E poi ha voluto sedare gli animi: «Tra noi c'è solo serenità e tensione verso la verità. Per altro il Pds ha espresso in più occasioni fiducia e rispetto per la procura di Milano».

Un riconoscimento, non certo casuale in questo clima, per il ruolo svolto dal Partito democratico della sinistra. Soprattutto dopo i duri comunicati, nei confronti dei mass-media; emessi da Botteghe Oscure sabato e domenica a proposito del «venerdì nero».

Vi si leggeva: «Si sono presentati, come veri, fatti rivelatisi assolutamente falsi... Si è inferto un colpo alla credibilità dell'informazione e si sono offerti argomenti a quanti vorrebbero screditare l'azione dei magistrati».

Cosa pensa di quel che è successo, signor procuratore?

È deplorevole la diffusione di notizie non solo non certe ma addirittura infondate. Ancora più deplorevole è che siano stati indicati singoli magistrati della procura come fonti di notizie infondate (il riferimento è alla pm Tiziana Parenti, il cui nome è apparso su un quotidiano a proposito di affermazioni, travisate, fatte dall'avvocato Guido Calvi ai margini della conferenza stampa del Pds svolta sabato scorso, ndr). Il sostituto Parenti non poteva sapere nulla di quei due conti, che erroneamente da qualcuno erano stati attribuiti al Pci, perché non aveva neppure partecipato alla trasferta in Svizzera (svolta venerdì dal pm Antonio Di Pietro, ndr).

Di certo, nomi di magistrati ne sono circolati. E più di uno, negli ultimi tempi...



A destra Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro. Sopra Borrelli e Tiziana Parenti

Non trovo corretto attribuire a singoli magistrati propensioni verso questa o quella soluzione di questo o quel problema. Sostituiti procuratori e procuratori aggiunti portano avanti un lavoro collettivo. E anche le decisioni finali sono collettive.

Si riferisce a qualcuno in particolare?

Mi riferivo alla pm Parenti, da un lato, e al procuratore aggiunto D'Ambrosio, dall'altro. All'una sono state attribuite velleità contro il Pci e il Pds. All'altro propensioni difensive. Invece tra noi il clima è sereno e la pm Parenti ha persino rinunciato a iniziative giudiziarie nei confronti di chi aveva diffuso notizie che la riguardavano.

Negli ambienti del Pds si è parlato di un ruolo negativo svolto da certi mass-media a proposito delle notizie sui conti svizzeri. Un complotto? Cosa ne pensa?

Di certo sarebbe addirittura ri-

dicolo parlare di complotto da parte della procura. In noi c'è serenità e tensione verso l'accertamento della verità. Per altro il Pds ha espresso in più occasioni fiducia e rispetto nella magistratura.

È stato segnalato dal Pds anche il rischio di interventi esterni sull'inchiesta. E sugli stessi giornali, dopo le smentite delle notizie relative ai conti, si è parlato di false informazioni che potrebbero essere rifilate alla procura...

Nel caso dovessimo essere vittime di inganni dall'esterno, mi auguro che il nostro senso critico possa garantirci anche da questo. Se l'indagine è stata credibile dal febbraio 1992 (il 17 febbraio fu arrestato Mario Chiesa, ndr) ad oggi, mi auguro che possa continuare ad esserlo, perché nulla è cambiato per quel che riguarda gli uomini e i mezzi.

Insomma, da parte del procuratore Borrelli, ci sono state cautela, diplomazia e una to-

ale difesa dello «spirito di gruppo» del pool. Anche se più tardi la pm Tiziana Parenti, l'esperta nelle cosiddette «tangenti rosse», ha mosso un pochino le acque. Uscita tesa dalla riunione mattutina, è stata raggiunta più tardi nel suo ufficio. Ha esordito così: «Da oggi non riceverò più giornalisti, perché questa campagna diffamatoria contro di me deve cessare. Io stessa ho chiesto al procuratore Borrelli di tutelarmi». E poi, a proposito della riunione appena conclusa: «Nessuno ieri (sabato, ndr) mi aveva avvisato che oggi ci fosse un vertice e l'ho saputo solo da un giornalista». In effetti c'era stato un disguido: la pm ha appreso all'ultimo momento che l'aspettava l'incarico col procuratore capo Borrelli, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Antonio Di Pietro, Gerardo Colombo, Elio Ramondino, Paolo Ielo e Piercamillo Davigo. Comunque, sul fronte delle



indagini dedicate al ruolo eventualmente svolto dal Pds, l'avvocato Guido Calvi, difensore del tesoriere del Pds Marcello Stefanini, ha voluto drammatizzare il clima creato per le affermazioni attribuite sabato da un quotidiano, a proposito della pm Parenti. «Hanno scritto esattamente il contrario di quello avevo sostenuto - ha detto - Il mio era stato un intervento a tutela della magistratura milanese, non un attacco». Ieri il procuratore Borrelli è intervenuto anche a proposito del senatore Marcello Stefanini, cui

il 2 agosto scorso è stato inviato un avviso di garanzia per concorso in corruzione e finanziamento illecito del partito in relazione al caso Greganti-Panzavolta. Ha fatto sapere che la procura di Milano non ha ancora deciso se inviare al Senato la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare piduista. «Per il momento - ha detto il procuratore - non abbiamo ancora sciolto la riserva e comunque abbiamo tempo fino al 5 ottobre per inviare un eventuale richiesta».

Macaluso polemico

«La mia intervista è stata demonizzata»

ROMA. Polemica dichiarazione di Emanuele Macaluso nei confronti dell'Unità e in particolare di un articolo dove si parla della riunione dei segretari regionali del Pds. Riunione, spiega Macaluso, «dove si sarebbe dovuto discutere la posizione del partito nei confronti di iniziative giudiziarie e campagne giornalistiche volte a coinvolgerlo nel sistema delle tangenti». Invece, prosegue ancora Macaluso, «da ciò che ho letto sull'Unità, l'incontro è stato essenzialmente dedicato a demonizzare una mia intervista apparsa sul «Corriere della Sera», considerata un aiuto agli avversari. Gli argomenti e i toni usati non li avevo sentiti mai nel vecchio Pci, nemmeno negli anni '50. Si è addirittura chiesta la «sospensione dei diritti costituzionali», come fanno le nazioni che sono in guerra, dato che il Pds è in guerra». Poi, i giudici: «Siamo al delirio - prosegue - E debbo rilevare che l'Unità ha pubblicato questo ampio servizio su sei colonne per contestare le mie opinioni, senza avere dato mai conto ai suoi lettori delle cose che avevo detto. Anche questi metodi appartengono ad epoche lontane, anzi lontanissime». Per finire, una domanda: «Mi chiedo cosa significhi tutto ciò».

E per l'affare Eni-Sai ennesimi avvisi di garanzia a Craxi e Citaristi Di Pietro-De Pasquale, scontro tra pm Al centro le confessioni di Molino

Aldo Molino, il super-lattitante appena rientrato dagli Usa, è il pomo della discordia di una querelle che avvelena il palazzaccio milanese. Il pm Fabio De Pasquale, che aveva chiesto il suo arresto, ha saputo dai giornalisti che si era costituito, mentre Di Pietro lo stava già interrogando. Ieri Borrelli ha anche deciso di togliere a De Pasquale un'inchiesta e di affidarla al pool. Ennesimo avviso per Craxi e Citaristi.

MILANO. Aldo Molino, l'eminenza grigia dell'affare Eni-Sai e di mille altri intrighi, è rientrato in Italia dopo quattro mesi di latitanza ed è già il perno di una querelle che semina zizzania nella procura milanese. Il sostituto procuratore Fabio De Pasquale, che aveva chiesto il suo arresto, ha saputo da una giornalista e non dalla polizia, che Molino si era costituito. Intanto, lo stava già interrogando il pm Antonio Di

Pietro, che pure aveva chiesto un ordine di custodia cautelare per il ricco professore di estimo, per una vicenda secondaria: un paragrafo dell'inchiesta sulle mazzette ferroviarie. Ieri poi, per decisione del procuratore Francesco Saverio Borrelli, De Pasquale si è anche visto sottrarre l'inchiesta che seguiva da più di un anno, quella sulle tangenti siderurgiche, che al centro ha sempre Molino e l'imprenditore mila-

nese Alberto Falk. Ora è stata assegnata a Di Pietro e colleghi. Il pm «scippato» ha incassato il colpo per amor di pace e ha evitato qualunque commento, ma al quarto piano di palazzo di giustizia, la tensione si taglia a fette.

Le disavventure giudiziarie di Aldo Molino erano iniziate il 29 maggio scorso, col primo ordine di custodia cautelare, richiesto dal pm Fabio De Pasquale, per la vicenda Eni-Sai, la joint venture assicurativa tra l'ente petrolifero e la compagnia di assicurazioni che fa capo al gruppo Ligresti. Per agganciarci l'affare, un business da 500 miliardi all'anno, l'ingegnere di Paternò aveva stanziato 17 miliardi di tangenti e Molino aveva fatto da mediatore nella vicenda. Il 27 luglio anche i magistrati di «Mani pulite» lo avevano messo sotto inchiesta per affari sporchi,

sempre nell'ambito assicurativo, con le ferrovie dello Stato. Il 22 settembre De Pasquale era tornato alla carica con un altro ordine di custodia cautelare per l'inchiesta sulla siderurgia: una truffa legata ai finanziamenti Cee destinati alle aziende, per incentivare l'abbattimento di impianti per la produzione di acciaio. Si era scoperto che alcune imprese avevano intascato i contributi statali, 1500 miliardi in tutto, destinandoli ad usi diversi. Tra queste anche le acciaierie Falck, sempre con la mediazione di Molino.

Durante la latitanza, il professore aveva fatto sapere dagli Usa, dove risiede abitualmente, che era disposto a rispondere alle domande dei magistrati solo se lo avessero raggiunto oltre oceano. Era iniziato il primo braccio di ferro tra Di Pietro e De Pasquale, per

decidere chi sarebbe andato negli Stati Uniti a sentire questo personaggio, che sembra un anello importante per capire molti meccanismi corruttivi italiani. Il rientro in patria del lattitante ha troncato i bisticci, ma da domenica Molino è nelle mani di Di Pietro, che per due giorni filati lo ha sentito fino a tarda sera. Borrelli ha liquidato in due parole la questione, spiegando che lo stesso Di Pietro, aveva chiesto alla guardia di finanza di avvisare De Pasquale del rientro di Molino ed ora le Fiamme Gialle sembrano le improbabili responsabili di una gaffe, che chiaramente riguarda solo la Procura. Ieri infine è arrivato il colpo di grazia. Riunione mattutina del pool «Mani pulite» con vari punti all'ordine del giorno. Tra questi i conflitti di competenza per le indagini che hanno al centro Molino.

De Pasquale, pare che abbia fatto sapere che si sarebbe rivolto al Csm se gli avessero tolto le inchieste che stava seguendo. Alla fine si è arrivati a una mediazione: continuerà ad occuparsi del filone Eni-Sai, mentre l'indagine sulla siderurgia passa al pool anti-mazzetta.

La ruggine tra i due magistrati, era iniziata a luglio, dopo il drammatico suicidio di Gabriele Cagliari, che era ancora in carcere proprio per l'inchiesta Eni-Sai. De Pasquale era stato richiamato con urgenza dalle ferie per essere interrogato dagli ispettori ministeriali che indagavano sulle cause del suicidio e tra i tanti veleni si era trovato anche la palese ostilità di Di Pietro. Il magistrato simbolo di «Mani pulite» aveva pubblicamente stigmatizzato il comportamento del collega, dichiarando alla

stampa che si era comportato scorrettamente nei confronti di Cagliari. Solo una battuta detta mentre passeggiava in corridoio: «Non si fa così», riferita al fatto che De Pasquale aveva promesso la scarcerazione all'ex presidente dell'Eni e non aveva mantenuto la parola data. In effetti questa era un'accusa lanciata dal legale di Cagliari, ma smentita da De Pasquale. Poi i due si erano chiariti davanti a Borrelli, ma solo formalmente. Da quel giorno hanno smesso di rivolgersi la parola e pur essendo vicini di casa (i loro uffici sono a pochi metri di distanza) comunicano solo con bigliettiini.

Sempre per la vicenda Eni-Sai ieri sono partiti gli ennesimi avvisi di garanzia per Craxi, che ha reclamato la sua «totale estraneità», e Citaristi, sempre in testa nella hit parade dei parlamentari inquisiti. □ M.B.S.R.

Querela di Verzelletti «Provocazione del Mondo Io non sono indagato»

BOLOGNA. Pietro Verzelletti continua ad essere perseguitato dalla stampa su presunti coinvolgimenti in Tangentopoli. Ieri è stata la volta del settimanale «Il Mondo» che ha collegato il suo nome a presunte «false fatturazioni» tra l'Italia e la Germania Est, che avrebbero coinvolto anche il Pci-Pds. Di questa faccenda il settimanale parlò anche 5 mesi fa preannunciando avvisi di garanzia che a Verzelletti non sono mai arrivati. Questi, smentendo queste notizie, riporta anche il colloquio avuto ieri dal suo avvocato, Lucio Vanni, con il giudice Tiziana Parenti che ha dichiarato la cosa priva di fondamento e ha detto di non essere interessata ad ascoltare Verzelletti, né in qualità di teste, né tanto meno come indagato.

Conclude Verzelletti nel comunicato stampa: «L'iniziativa del «Mondo» si qualifica da so-

la come l'ennesima provocazione, a testimonianza di una certa concezione del giornalismo per cui il sottoscritto ha già conferito ai suoi legali il mandato per ulteriori (dopo quelle contro «la Repubblica») immediate azioni giudiziarie».

Un'altra querela è stata annunciata dalla sorella di Lucio Libertini, Remigia, per la difesa del nome del fratello, recentemente scomparso. Alcuni giornali hanno scritto di un presunto incontro, avvenuto nel '90 a Botteghe Oscure, con alcuni imprenditori al quale avrebbe partecipato Libertini come responsabile trasporti del Pci. La sorella dell'ex capogruppo al Senato di Rifondazione comunista ha detto di aver dato mandato a procedere contro persone, società e testate giornalistiche che hanno «sporcat» l'immagine di Libertini.

«Era anche un modo d'essere del capitalismo». «Giusto il sostegno alle coop ma autocritica per un eccesso di consociativismo»

D'Alema: «Tangentopoli? Non solo corruzione politica»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Credo che noi giornalisti, anche della televisione pubblica, dobbiamo chiedere scusa ai telespettatori per l'atteggiamento che complessivamente si è avuto in queste 48 ore. Un atteggiamento molto preoccupante. In questi giorni abbiamo assistito a fenomeni di scorrettezza e in alcuni casi di vero e proprio cambiamento della verità». Il «mea culpa» è stato pronunciato ieri ai microfoni di Italia Radio dal direttore del Tg3 Alessandro Curzi, e si riferisce al modo in cui l'informazione ha riferito dei molteplici conti svizzeri riferibili al Pci-Pds di cui prime pagine e telenotiziari si sono improvvisamente popolati, anche se non era vero niente. Le scuse di Curzi però, finora restano un fatto isolato.

Ieri a Botteghe Oscure dirigenti politici e avvocati stavano esaminando la serie di azioni legali. Si dice che Nilde Iotti, presidente della Commissione bicamerale per le riforme, fosse piuttosto sdegnata per la coerenza di Panorama, che l'ha ritratta in caricatura insieme a Occhetto e D'Alema, intenta a cantare: «Avanti o popolo, alla riscossione...». Una «linea di condotta» sarà probabilmente stabilita oggi, quando è prevista una riunione della segreteria.

Ieri, dopo il susseguirsi delle conferenze stampa, delle dichiarazioni e delle precisazioni che per l'intera settimana hanno visto il vertice della Quercia impegnato in una sorta di obbligata «campagna di

controinformazione», c'è stata una pausa di silenzio. Franco Bassanini, della segreteria, e l'avvocato Guido Calvi, difensore di Marcello Stefanini, si sono alternati ai microfoni di Italia Radio. All'emittente legata al Pds sono continuate a giungere numerose telefonate di iscritti e militanti della Quercia, e di semplici cittadini, che per lo più solidarizzavano con il Pds. «Per la prima volta - dicono alla redazione di Italia Radio - dal nostro pubblico emerge qualche interrogativo sul comportamento della magistratura. E soprattutto le critiche e le proteste si concentrano sul ruolo dell'informazione». E alle Botteghe Oscure, ci si interroga sul ruolo della magistratura? Nessun commento ufficiale, ma le dichiarazioni del procuratore Borrelli e della pm Tiziana Parenti sono state

lette e rilette attentamente. Esse possono essere anche interpretate come una parziale conferma del rischio che effettivamente le stesse inchieste coronano se incappano in errori clamorosi. Borrelli smentisce che le voci di questi giorni siano state propagate dalla Parenti - come qualche giornale ha scritto attribuendo questa opinione all'avvocato Calvi - e dice che la Parenti nemmeno sapeva della «gita» di Di Pietro in Svizzera. Rimane il fatto che la storia dei conti svizzeri «riconducibili» al Pds, e che invece già la magistratura veneta aveva identificato da tempo, appare come una «svista» non da poco da parte del «pool» milanese. «Clamorosi e strumentalizzazioni giornalistiche, e il rischio di errori - ripetono al Pds - a conferma dell'allarme lanciato nei giorni scorsi - non

danneggiano solo il nostro partito, ma la stessa immagine di Mani pulite».

Sulle vicende di Tangentopoli è tornato ieri anche Massimo D'Alema, intervenendo ad un convegno di amministratori delle cooperative di produzione e lavoro. Ribadendo alcune tesi che il dirigente della Quercia va sostenendo da tempo: «C'è che è emerso dalle inchieste non era soltanto un fenomeno di corruzione politica, ma qualcosa di molto più profondo: un modo di essere che ha comportato una distorsione clientelare e assistenziale... un rapporto improprio tra politica e economia... insomma, anche un modo di essere del capitalismo italiano, non soltanto di un ceto politico». Per D'Alema la sinistra non deve aver alcun imbarazzo ad affermare di aver sostenuto e di sostenere il

movimento cooperativo, anche se deve «farsi l'autocritica» per certi eccessi di consociativismo.

Sulla storia dei finanziamenti ai partiti parla anche Alessandro Natta, in una lunga intervista pubblicata ieri dal Giornale. L'ex segretario del Pci dice tra l'altro di aver conosciuto bene Stefanini e Pollini: «Per loro - dice - metterei la mano sul fuoco». E ricorda le «acrobazie» di Pollini per evitare di vendere gli immobili del partito di fronte ai troppi debiti. «Invece a vendere, purtroppo, talvolta fummo costretti». Debiti dovuti al costo eccessivo degli apparati, denunciato da Martinazzoli? La verità - risponde Natta - è che «i nostri disastrosi guai finanziari non sono mai stati dovuti al costo dell'apparato, ma al mantenimento dei giornali». Natta ri-

vendica quindi che per il Pci la questione del finanziamento è sempre stata una «questione morale», e ricorda che, per quanto riguarda gli altri partiti, già nel '72 era all'opera un «pool» che faceva capo al segretario amministrativo della Dc Filippo Micheli, incaricato di distribuire i finanziamenti, per lo più provenienti dall'industria pubblica, ai partiti della maggioranza di governo. Sul ruolo attuale della magistratura l'ex segretario del Pci è cauto: «Dopo esserci dichiarati tanto ferventi e ossequiosi sostenitori dell'operato dei giudici non possiamo insorgere non appena un'inchiesta ci tocca...», e preferisce affermare che bisogna votare «presto». Anche se Ciampi è un suo amico: «Io rispetto e lo ammiro, ma che altro può fare il suo governo?».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 4 OTTOBRE

CAMILLO BOITO

SENSO

I LIBRI DELL'UNITÀ